



65^a Settimana liturgica nazionale

EUCARISTIA E MISERICORDIA

L'accento è stato posto sulla necessità di recuperare la centralità dell'Eucaristia come segno della gratuità di Dio nell'attuale stagione pervasa dalla logica del calcolo. Al centro degli interventi l'annuncio della misericordia.

La società in cui siamo chiamati ad annunciare oggi la buona notizia di Gesù è segnata da una competitività che tende ad alimentare una cultura dello "scarto", dall'affermazione del più forte, da un sempre più accentuato narcisismo e dal rifiuto del diverso da noi. La Chiesa, in questo contesto, è chiamata da papa Francesco a essere una comunità con una forma significativa di relazioni connotate dalla misericordia. Non a caso nel documento programmatico del suo pontificato, *Evangelii gaudium* (EG), il termine "misericordia" ritorna ben 35 volte, indicata come la più grande delle virtù e cuore del messaggio cristiano. L'auspicato rinnovamento ecclesiale si dovrà basare sul fondamento dell'annuncio del "vangelo della misericordia", potente farmaco in grado di attaccare le forme di autoreferenzialità che sfigurano il volto della Chiesa.

Misericordia, cifra dell'annuncio evangelico

Papa Bergoglio così chiede un nuovo protagonismo del popolo di Dio declinando la sua visione ecclesiológica: «la Chiesa dev'essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possono sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo» (EG 114). Si tratta di superare la limitazione della religione al culto e alle sue regole per riportarla alla logica della realizzazione della comunione nell'amore, anche quando questo incontra il fallimento e il rifiuto. In questa prospettiva di "guarigione pastorale" ci sembra si sia sviluppata la 65^a Settimana liturgica nazionale (25-28 agosto 2014), organizzata dal Centro di Azione Liturgica (Cal) in collaborazione con la diocesi di Orvieto-Todi, nell'anno in cui si celebra il 750° anniversario del "mira-

colo di Bolsena" e dell'istituzione della festa del *Corpus Domini*.

Il tema prescelto, *Eucaristia e misericordia*, ha permesso, con qualificati interventi e da diverse prospettive, di mettere l'accento sulla necessità di recuperare la centralità dell'Eucaristia come segno della gratuità di Dio nell'attuale stagione pervasa dalla logica del calcolo mercantile. Se la fede è visione nuova e diversa del mondo, spazio entro cui amare gratuitamente, anche la liturgia è professione pubblica di un Dio amante e la Chiesa ha il dovere di promuovere una *cultura della misericordia* già a partire dalla sua prassi concreta. Una cultura che fonda le sue radici nella storia della salvezza, dove la misericordia è attributo principale di un Dio non "apatico" ma "simpatico", attento a cogliere la situazione di sofferenza dei suoi figli e a venire loro in aiuto. Questa duplice dimensione della compassione manifesta tutta la sovranità di Dio, nel quale misericordia e giustizia non sono in contraddizione, perché nella misericordia si manifesta la pienezza della sua giustizia.

Con questo spirito si è mossa, in particolare, la corposa relazione di mons. Nunzio Galantino, segretario generale della Cei. Egli è partito dall'immagine cara a papa Francesco di una "chiesa in uscita", per «mostrare se e come l'assemblea liturgica possa essere considerata anzitutto un luogo in cui si sperimenta la misericordia e, di conseguenza, come questa esperienza diventi anche il punto di partenza per una Chiesa che si apre alla missione». «Perché anche quello di una "chiesa in uscita" non diventi un comodo e sterile slogan ha continuato – è necessario che la comunità credente non si contenti di vivere la fede e costruire relazioni solo con le persone situate al suo interno, ma è necessario che si rivolga anche a coloro che non credono o non hanno una partecipazione assidua alla sua vita».

La Chiesa è dunque chiamata a non aspettare, ma a prendere per prima l'iniziativa. Siamo così in sintonia con l'ecclesiologia del Vaticano II: la Chiesa non è cittadella arroccata in difesa o città immobile che attende di essere visitata; essa è piuttosto co-

munità in missione, che assume il mondo come il proprio raggio d'azione e avverte come priorità il "desiderio inesauribile" di offrire misericordia. Un desiderio che ha come destinatari coloro che non vivono le esigenze del Battesimo o non manifestano un'appartenenza cordiale; coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato (EG 14); i tanti che si sentono delusi dalla tradizione cattolica o i genitori che non battezzano i figli e non insegnano loro a pregare (EG 70).

Liturgia tra dono e missione

A questo punto mons. Galantino ha posto interrogativi cruciali per il nostro tema: «nel contesto di una Chiesa in missione e "in uscita", come è da intendere e cosa rappresenta la liturgia e l'Eucaristia in particolare? È solo il momento in cui la Chiesa accoglie il dono, oppure è il momento in cui, mentre lo accoglie, a sua volta lo comunica? Possiamo formulare queste domande più radicalmente: la liturgia è il momento della

chiusura o dell'apertura?».

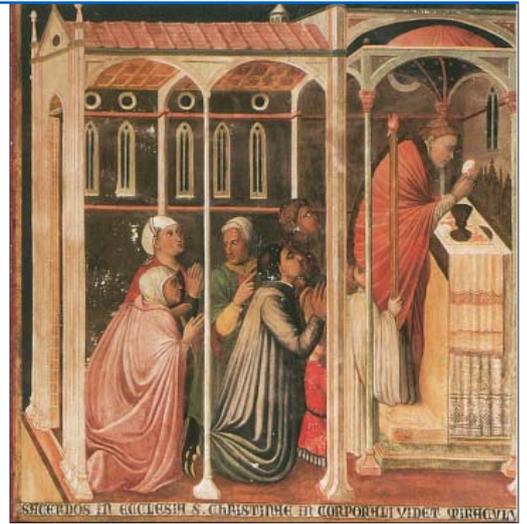
La costituzione conciliare *Lumen gentium* delineando i tratti della comunità evangelizzante mostra che, anche quando celebra i sacramenti, la Chiesa svolge la propria missione, seppur non in forma esodale. «L'assemblea eucaristica non solo non rappresenta la Chiesa ripiegata su se stessa o arroccata in un dorato isolamento, ma al contrario è la Chiesa che accoglie la misericordia di Dio e, a partire da questa fonte divi-

na, si pone in atteggiamento di missione per comunicare il dono che essa per prima ha ricevuto. Bisogna vigilare per evitare l'equivoco e la contrapposizione tra una Chiesa che celebra e una Chiesa "in uscita"».

Non possiamo dunque tenere per noi l'amore che celebriamo nel sacramento. Esso chiede per sua natura di essere comunicato a tutti. Il rapporto tra dono di Dio e missione della Chiesa comporta almeno tre importanti conseguenze: a) un'assemblea eucaristica che, per sua natura, non si chiuda nell'ambito di una singola comunità o di un piccolo gruppo, ma mantenga sempre un respiro universale; b) la coscienza che la forma e i riti della celebrazione, pur non avendo lo scopo primario di suscitare la fede nei non credenti, possano tuttavia diventare segni eloquenti che cercano di far percepire, anche ai non iniziati o a coloro che "stanno ai margini", la gratuità di un dono che dal cielo scende sulla terra; c) l'impegno, dal momento che l'Eucaristia non è opera di propaganda, a non esaurirla in una serie di tecniche e strategie comunicative o persuasive, ma a mostrare che la sua origine è nella comunione con Dio.

Un'Eucaristia "in uscita"

Precisato in questo modo il delicato rapporto tra liturgia e missione, mons. Galantino ha declinato gli atteggiamenti della Chiesa "in uscita" anche in riferimento all'Eucaristia. Si è riferito al n. 24 di *Evangelii gaudium*: «La comunità evangelizzante si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le



distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad "accompagnare"... Infine... la Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della liturgia». Da questo testo emergono atteggiamenti preziosi: una Chiesa che accorcia le distanze, accoglie la carne sofferente di Cristo e sa accompagnare, evangelizza con la bellezza.

In un tempo di nuova evangelizzazione nell'assemblea si deve insomma poter respirare la prossimità con Dio che si dona all'uomo nella Parola, nei gesti e nei santi segni della liturgia. C'è un Padre che non è inaccessibile, ma si rende vicino a ciascuno: così anche tra le persone vengono meno le distanze, le differenze e le diffidenze. «Nella Messa si è un solo corpo davanti al Signore, non ci sono più ricchi o poveri, giusti o peccatori, ma tutti si è nella stessa condizione di creature che desiderano accogliere la misericordia del Padre». Un'assemblea liturgica nella quale si avvertissero distanze o favoritismi personali sarebbe inautentica e non rispondente alla sua stessa natura. Paradossalmente dunque possiamo ritrovarci in un'assemblea cristiana dallo stile non corrispondente al Vangelo!

Con concretezza pastorale, il segretario della Cei ha invitato i partecipanti alla Settimana a riflettere su come costruire un'assemblea dove tutti si sentano a casa e che sia luogo accogliente per i poveri, i malati e i disabili, i migranti. Ha chiesto poi

PAUL GILBERT

La semplicità del principio

Introduzione alla metafisica

L' introduzione alla metafisica proposta dall'autore è attenta alla svolta trascendentale della modernità e integra molti aspetti di un'antropologia delle facoltà umane. La ragione non è solo un'attività neutra di conoscenza poiché si radica, in ultima analisi, nell'aspirazione di incontrare l'altro, di rispettarlo nella sua irriducibilità.

«MANUAL»

pp. 280 - € 31,50

FDB www.dehoniane.it

un'attenzione particolare verso chi non può ricevere la Comunione eucaristica a motivo di una situazione matrimoniale irregolare: «anche costoro sono fedeli cristiani, fanno quindi parte della Chiesa e nell'assemblea eucaristica sono e devono sentirsi in casa propria. Queste persone vivono la loro condizione con grande sofferenza e spesso interpellano i pastori della Chiesa riguardo la loro appartenenza alla comunità ecclesiale e la loro ammissione o non ammissione ai sacramenti. Essi percepiscono la disciplina della Chiesa come molto severa, non comprensiva se non addirittura punitiva rispetto alle difficoltà della vita matrimoniale e alle scelte di rottura che talvolta ci si sente portati a compiere... Davanti a tali situazioni dobbiamo con onestà ammettere che si è più insistito sulla verità di quanto non si sia esercitata la carità. Parlo di quella carità pastorale che compete anzitutto ai pastori della Chiesa, ma anche agli altri fedeli e alla comunità cristiana nel suo complesso, di quella carità pastorale che per le persone in difficoltà matrimoniali e familiari significa accoglienza, comprensione, accompagnamento, supporto... *L'Instrumentum laboris* del Sinodo dei vescovi che si terrà dal 7 al 28 ottobre prossimo si muove sulla stessa linea: «La vera urgenza pastorale è quella di permettere a queste persone di curare le ferite, di guarire e di riprendere a camminare insieme a tutta la comunità ecclesiale»».

In sintesi si può ribadire, come già detto sopra, che la Chiesa deve assumersi come principale compito quello di promuovere, nella società complessa e globalizzata, una *cultura della misericordia*. A tal proposito vale la pena di rileggere le incisive indicazioni di papa Francesco: «L'Eucaristia, sebbene costituisca la pienezza della vita sacramentale, non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli... Di frequente ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa» (EG 47).

Mario Chiaro



Le tre missionarie saveriane uccise in Burundi

“NON C'È AMORE PIÙ GRANDE...”

Lucia, Olga, Bernardetta: sono state barbaramente massacciate. Il “martirio” subito le ha fatte ora uscire dall'ombra discreta in cui vivevano e le ha messe sul moggio così che la loro luce risplenda. Ed è una luce tutta pervasa di amore, come ci narrano queste testimonianze.

Lucia Pulici, Olga Raschiotti e Bernardetta Boggian, missionarie di Maria – Saveriane, sono state assassinate – Lucia e Olga nel pomeriggio di domenica 6 settembre scorso e Bernardetta nella notte seguente – nella loro casa a Kamenge, un quartiere popolare della periferia di Bujumbura, nella parrocchia s. Guido Maria Conforti tenuta dai Missionari Saveriani. A mano a mano che i giorni si allungano, lo sguardo si allunga da quel feroce momento alla lunghezza della loro vita. Riappaiono i tempi condivisi insieme, la presenza missionaria lungo gli anni, le cose che hanno fatto e detto. Siamo spesso tentati di pensare che siamo tutte persone ordinarie, poi, da qualche parte del mondo, in qualche angolo di storia, sorgono santi e sante, persone speciali, che arrivano

anche a far miracoli e che comunque non sono fallibili come noi, gente di tutti i giorni.

Lucia, Olga e Bernardetta non le avremmo dette di questa augusta categoria. Come tanti altri, avevano passato anni in missione e si trovavano a vivere la loro anzianità in uno stile semplice, fatto di presenza fra la gente, di preghiera, di qualche servizio, di accoglienza di chi veniva e delle sorelle che andavano e venivano. Perché Kamenge, trovandosi nelle vicinanze dell'aeroporto, era per le sorelle l'ultima tappa prima della partenza per il Paese d'origine e la prima tappa al ritorno. Una vita ordinaria, come quella di una madre che si spende per i figli, che veglia il marito malato, che si fa in quattro per passare anche dai genitori o dai suoceri.

L'interruzione violenta delle loro vi-